

LA COSTITUZIONE DELLA CITTA' DI DIO OVVERO LA REGOLA DI SAN BENEDETTO.

A Don Marcello De Maio e a Don Lorenzo Gallo

Premessa

In un corso all'Università di Salerno ho commentato la *Regola* di San Benedetto, con meraviglia mia e degli studenti che lo frequentavano. Perché si capiva facilmente che l'abate di Montecassino non si rivolgeva ai soli monaci, ma parlava a tutti quelli che volevano vivere secondo lo spirito del Vangelo. La *Regola* infatti è la Costituzione – vero *corpus iuris* – della Città di Dio. Oggi l'Unione europea si è data una costituzione, però è strano che non abbia guardato alla Costituzione benedettina. Era doveroso, dal momento che le costituzioni si deducono l'una dall'altra, e senza questo processo non c'è continuità nel tempo e non c'è progresso.. E ammesso che la costituzione benedettina sia civile, la mancanza di riferimento ad essa, non può non portare l'umanità di nuovo alla barbarie. Come la *Regola* è venuta a frenare lo stato di barbarie in cui si trovavano le popolazioni del dissolto impero romano, prive di qualsiasi diritto civile, e immiserite di beni materiali. Ma resta il problema del significato del termine “ monaco “. Perché esso arbitrariamente è stato ridotto a “ religioso “. E una volta ridotto a “ religioso “ è chiaro che la *Regola* è apparsa come la costituzione per soli religiosi, in opposizione a quella laica dello Stato. Ma “ monaco “ non è solo colui che veste l'abito talare, o del religioso che abbandona il mondo per vivere la vita solitaria dell'asceta. “ Monaco “ sta per sapiente. O, se si preferisce il termine, per filosofo. Colui cioè che si pone a servizio del sapiente. E' un caso che mentre si chiedevano le porte della scuola di Atene, si aprivano quelle della scuola benedettina? Non è un caso. Ecco: il monachesimo è un fenomeno che contrappone la sapienza di Dio alla sapienza del mondo. La città di Dio a quella del diavolo. Di fronte a questo significato per così dire nuovo del termine “ monaco “, ci siamo subito interrogati chi potevano essere i primi filosofi o quelli che per primi hanno portato questo nome. I primi di quella scuola che, con termine tucidideo, si chiamò scuola di Atene, i primi furono i pitagorici. Vivevano anch'essi in comunità. Erano anch'essi dunque dei monaci. Non era una comunità avulsa dal contado, anzi la loro città comprendeva anche un vasto territorio. Solo che “ alla loro mensa non c'era posto per i poveri “. Erano esclusivi e gelosi della loro sapienza. Come a dire che non intendevano spartire con altri la loro posizione di potere. Potere che veniva loro da una conoscenza segreta. O dai misteri. Per potersi anche meglio difendere, inventarono un linguaggio allegorico, per soli iniziati. E via dicendo. Ma non è di questo che ora dobbiamo parlare. Ci preme ora evidenziare il presupposto delle due opposte costituzioni. La prima che si fonda sullo spirito di servizio espresso nei termini di *ora et labora*, che è un ringraziamento a Dio per le sue opere, e il desiderio di lavorare per accrescere i beni da Lui dati. E la seconda che si fonda sullo spirito di possesso, che si esprime nei termini classici di *ozio e di piacere*. Creativo e altruista dunque il primo, egoista e distruttivo il secondo. Si vuole qualche esempio? Ne diamo due. Il fine dell'Unione europea è quello di perseguire – come si dice – uno sviluppo sostenibile. Lo sviluppo dovrebbe essere quello della società, mentre il sostenibile è detto in riferimento alle risorse naturali in nostro possesso. Domanda: ci può mai essere una relazione? Le grandezze sono eterogenee e dunque una relazione pare impossibile. Potrebbe essere possibile se le risorse naturali venissero continuamente rigenerate. Ma se l'uomo si adoperasse a ricostruire le risorse naturali, non potrebbe pensare alla sua crescita spirituale, che si chiamano ozio e piacere. Dovrebbe pregare e lavorare: insomma servire la natura invece di dominarla. Stando così le cose, l'obiettivo appare irraggiungibile. Ma

neppure il presupposto della Costituzione dell'Unione appare chiaro. Si parla infatti di solidarietà. Stando a tale presupposto, i ricchi dovrebbero venire in aiuto dei poveri, distribuendo ricchezza nella forma di aiuti economico-finanziari. Ma una ricchezza distribuita per dividendi, porta al debito. Al debito pubblico, tale cioè che investe sia i ricchi che i poveri. L'abate di Montecassino aveva invece pensato, sull'esempio del Vangelo, di moltiplicare la ricchezza nella forma dei beni di prima necessità. Questi devono essere poi distribuiti in base alla necessità di ciascuno. Questo tipo di economia ha permesso la rinascita, anzi la nascita dell'Europa. Ma ci stiamo allentando dal nostro lavoro che consiste in un commento della *Regola*. Vorrei solo aggiungere che non è vero che i monaci benedettini hanno copiato i classici antichi come a volerne trasmettere la sapienza. Altrimenti non si spiega la signoria della Sapienza o di Cristo sull'insipienza del mondo. Se essi li hanno studiati – e non ci può essere studio migliore della ripetizione o della copia – era per poter conoscere meglio il mondo che combattevano e dal quale si erano ritirati. Questo stesso compito spetta anche a noi oggi se vogliamo sentirci cristiani.

Prologo

1. *“ Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno,*
2. *in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell'obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l'ignavia della disobbedienza. “ 1 (per il testo della *Regola* mi avvalgo di quello diffuso via internet dai monaci benedettini. Ma io l'ho studiata nell'edizione a cura di Giorgio Picasso, Edizioni San Paolo, 1966)*

Chi sia per San Benedetto il Maestro è facile dire: si tratta della sapienza o dello spirito di Dio, dal momento che solo lo spirito di Dio può dare consigli ispirati dall'amore paterno. E trattandosi della sapienza di Dio non poteva non riferirsi a quel principio nel quale tutte le cose sono come avvenute. Per l'uomo l'avvenimento che lo ha segnato e fatto precipitare nel tempo è dato dalla disubbidienza. Ed ecco il primo consiglio: ritornare a Dio attraverso la solerzia dell'obbedienza. La solerzia? Il termine latino è “ *laborem* “, che comporta sollecitudine e sforzo, ma anche stanchezza e sofferenza.

3. *“ Io mi rivolgo personalmente a te, chiunque tu sia, che, avendo deciso di rinunciare alla volontà propria, impugni le fortissime e valorose armi dell'obbedienza per militare sotto il vero re, Cristo Signore. “*

Io mi rivolgo personalmente a te, chiunque tu sia! Se così si esprime la sapienza, allora, l'invito non ha tempo e non ha luogo.. E vale per tutti quelli che hanno deciso nella loro vita di rinunciare alla propria volontà ora, come allora, al tempo di Benedetto, e qui e ovunque sotto tutte le latitudini della terra. Dunque, non vale solo per i monaci, ma per tutti gli uomini di buona volontà. Quegli uomini insomma che hanno Dio per Padre e Cristo per re.

4. *“ Prima di tutto chiedi a Dio con costante e intensa preghiera di portare a termine quanto di buono ti proponi di compiere,*

5. *affinché, dopo averci misericordiosamente accolto tra i suoi figli, egli non debba un giorno adirarsi per la nostra indegna condotta. “*

La cosa buona che è possibile proporsi è data dalla rinuncia alla propria volontà. Ma, dunque, anche una volontà buona, che non sia la volontà di Dio, può essere cattiva? Non ci possono essere dubbi. La volontà, quanto sia propria, è sempre cattiva. Perché frutto di superbia e di vanità. La superbia e la vanità che hanno generato la città terrena.

6. *“ Bisogna dunque servirsi delle grazie che ci concede per obbedirgli a ogni istante con tanta fedeltà da evitare, non solo che egli giunga a diseredare i suoi figli come un padre sdegnato,*
7. *ma anche che, come un sovrano tremendo, irritato dalle nostre colpe, ci condanni alla pena eterna quali servi infedeli che non lo hanno voluto seguire nella gloria. “*

Comprendiamo il motivo per cui Dio, come un padre sdegnato, possa giungere a diseredare i suoi figli a causa della disubbidienza. Meno, come un sovrano tremendo, possa condannarci alla pena eterna perché non lo abbiamo voluto seguire nella gloria. E' noto infatti che tutti si lasciano trascinare dal carro del vincitore. Ma Cristo non sembra aver vinto se muore sulla croce. A meno che non leggiamo nella sua morte in croce la distruzione di ogni volontà umana. E dunque la fine della disubbidienza. E con la fine della disubbidienza, il trionfo della volontà di Dio. La sua gloria. La sua vittoria ecc.

8. *“ Alziamoci, dunque, una buona volta, dietro l'incitamento della Scrittura che esclama: "E' ora di scuotersi dal sonno!"*
9. *e aprendo gli occhi a quella luce divina ascoltiamo con trepidazione ciò che ci ripete ogni giorno la voce ammonitrice di Dio:*
10. *" Se oggi udrete la sua voce, non indurite il vostro cuore!"*
11. *e ancora: " Chi ha orecchie per intendere, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese!"*
12. *E che dice? " Venite, figli, ascoltatevi, vi insegnerò il timore di Dio.*
13. *Correte, finché avete la luce della vita, perché non vi colgano le tenebre della morte". “*

E' ora di scuoterci dal sonno e aprendo gli occhi a quella luce divina ecc. Cosa vuol dire? Per capirlo, non possiamo allontanarci dal motivo dell'ubbidienza e della disubbidienza. Ma dunque, chi è nella disubbidienza, vive come nel sonno? Noi siamo abituati a pensare che nel sonno la forza della volontà si affievolisce del tutto e l'io è come sballottato dai flutti dell'immaginazione e dei ricordi. Evidentemente le cose non stanno in questi termini, se la sapienza ci chiede di scuotersi dal sonno. Nel sonno, forse, l'io prende coscienza della sua volontà. E non è un caso che tutti quelli che si sono adoperati per la costruzione della città terrena, nel sonno hanno visto realizzato il loro desiderio.

14. *“ Quando poi il Signore cerca il suo operaio tra la folla, insiste dicendo:*
15. *"Chi è l'uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici?".*
16. *Se a queste parole tu risponderai: "Io!", Dio replicherà:*
17. *"Se vuoi avere la vita, quella vera ed eterna, guarda la tua lingua dal male e le tue labbra dalla menzogna. Allontanati dall'iniquità, opera il bene, cerca la pace e seguila". “*

Riflettiamo sulla replica di Dio: *Guarda la tua lingua dal male e le tue labbra dalla menzogna. Allontanati dall'iniquità, opera il bene, cerca la pace e seguila.* Così dicendo, Dio ci dà un comando doppio. Perché ci dice non solo di guardarci dal male ecc. ma anche di operare bene ecc. Dunque, ci mette alla prova. O, se si preferisce, ci lascia liberi.

18. *“ Se agirete così rivolgerò i miei occhi verso di voi e le mie orecchie ascolteranno le vostre preghiere, anzi, prima ancora che mi invochiate vi dirò: "Ecco sono qui!".*
19. *Fratelli carissimi, che può esserci di più dolce per noi di questa voce del Signore che ci chiama?*
20. *Guardate come nella sua misericordiosa bontà ci indica la via della vita! “*

La chiamata del Signore lascia liberi. Ma non si tratta di una libertà senza meta. Dal momento che essa inizia con una chiamata. Ecco siamo veramente liberi se andiamo da Lui. Se lo troviamo seguendo il suono della sua voce.

21. *“ Armati dunque di fede e di opere buone, sotto la guida del Vangelo, incamminiamoci per le sue vie in modo da meritare la visione di lui, che ci ha chiamati nel suo regno.*
22. *Se, però, vogliamo trovare dimora sotto la sua tenda, ossia nel suo regno, ricordiamoci che è impossibile arrivarci senza correre verso la meta, operando il bene. “*

Allora, bisogna armarsi di fede e di opere buone se si vuole meritare di vederlo ecc. Però per abitare sotto la sua tenda non basta. Perché bisogna correre verso la meta, operando il bene. Ora, è difficile immaginare un uomo correre sotto il peso dell'armatura della fede e delle opere buone. E tuttavia ci viene detto che è necessario correre operando il bene se si vuole trovare dimora sotto la sua tenda. Ma come spiegare la cosa. Un vecchio adagio dice che chi va piano va sano e va lontano. Però è anche vero che chi così si incammina, dimostra di non aver mai combattuto. Mai sofferto per il Vangelo. E costui non ha bisogno della tenda. Della tenda del riposo, del riposo del Signore. Ecco: chi ha combattuto senza sosta, questi ha diritto di abitare nella tenda del Signore.

23. *“ Ma interroghiamo il Signore, dicendogli con le parole del profeta: "Signore, chi abiterà nella tua tenda e chi dimorerà sul tuo monte santo?".*
24. *E dopo questa domanda, fratelli, ascoltiamo la risposta con cui il Signore ci indica la via che porta a quella tenda:*
25. *"Chi cammina senza macchia e opera la giustizia;*

26. *chi pronuncia la verità in cuor suo e non ha tramato inganni con la sua lingua;*
27. *chi non ha recato danni al prossimo, né ha accolto l'ingiuria lanciata contro di lui";*
28. *chi ha sgominato il diavolo, che malignamente cercava di sedurlo con le sue suggestioni, respingendolo dall'intimo del proprio cuore e ha impugnato coraggiosamente le sue insinuazioni per spezzarle su Cristo al loro primo sorgere;*
29. *gli uomini timorati di Dio, che non si insuperbiscono per la propria buona condotta e, pensando invece che quanto di bene c'è in essi non è opera loro, ma di Dio,*
30. *lo esaltano proclamando col profeta: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!".*
31. *Come fece l'apostolo Paolo, che non si attribuì alcun merito della sua predicazione, ma disse: " Per grazia di Dio sono quel che sono"*
32. *e ancora: "chi vuole gloriarsi, si glori nel Signore". “*

Tutte le cose di cui sopra, richiedono lotta. Ed ecco perché solo colui che ha combattuto la giusta battaglia potrà abitare nella tenda del Signore. Come l'Apostolo Paolo, il quale appunto, corse, dopo aver tanto combattuto e sofferto per il Vangelo, incontro al Signore.

33. *“ Perciò il Signore stesso dichiara nel Vangelo: "Chi ascolta da me queste parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio il quale edificò la sua casa sulla roccia.*
34. *E vennero le inondazioni e soffiaronò i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia".*

La tenda e questa casa non sono cose diverse. Sono la stessa cosa, dal momento che entrambe sono luoghi che riparano dai venti e dalle tempeste.

35. *“ Dopo aver concluso con queste parole il Signore attende che, giorno per giorno, rispondiamo con i fatti alle sue sante esortazioni.*
36. *Ed è proprio per permetterci di correggere i nostri difetti che ci vengono dilazionati i giorni di questa vita*
37. *secondo le parole dell'Apostolo: "Non sai che con la sua pazienza Dio vuole portarti alla conversione?"*
38. *Difatti il Signore misericordioso afferma: "Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva". “*

Evidenziamo la prima proposizione: *Dopo aver concluso con queste parole il Signore attende, che, giorno dopo giorno, rispondiamo con i fatti alle sue esortazioni.* La chiamata, è chiaro è irrevocabile. Perché immediata e non riflessa. Mentre la risposta richiede tempo. Il tempo della comprensione e della scelta. E' per questo allora che il Signore attende con pazienza.

39. *“ Dunque, fratelli miei, avendo chiesto al Signore a chi toccherà la grazia di dimorare nella sua tenda, abbiamo appreso quali sono le condizioni per rimanervi, purché sappiamo comportarci nel modo dovuto.*

40. *Perciò dobbiamo disporre i cuori e i corpi nostri a militare sotto la santa obbedienza. “*

La conclusione di tutto il discorso è data, dunque, dalle parole: *Perciò dobbiamo disporre i cuori e i corpi nostri a militare sotto la santa obbedienza.* Ed è una conclusione vera, dal momento che unifica il carico della fede e delle opere buone con la corsa. Ubbidire infatti implica non solo affrettarsi a compiere una cosa, ma sopportarne anche il peso.

41. *“ Per tutto quello poi, di cui la nostra natura si sente incapace, preghiamo il Signore di aiutarci con la sua grazia.*

42. *E se vogliamo arrivare alla vita eterna, sfuggendo alle pene dell'inferno,*

43. *finché c'è tempo e siamo in questo corpo e abbiamo la possibilità di compiere tutte queste buone azioni,*

44. *dobbiamo correre e operare adesso quanto ci sarà utile per l'eternità. “*

Evidenziamo l'ultima affermazione: *Dobbiamo correre e operare adesso quanto ci sarà utile per l'eternità.* L'affermazione sembra strana. Perché noi pensiamo che ciò che vale ora, vale per allora. E se ciò che vale ora, vale per allora, allora non si spiegano la fretta e la corsa. Dal momento che ciò che si fa per il passato, non potrà mai essere di una qualche utilità. Ma se valesse per l'eternità? Se vale per l'eternità, dobbiamo correggere le nostre credenze. Convertirci, appunto, e credere al Vangelo.

45. *“ Bisogna dunque istituire una scuola del servizio del Signore*

46. *nella quale ci auguriamo di non prescrivere nulla di duro o di gravoso;*

47. *ma se, per la correzione dei difetti o per il mantenimento della carità, dovrà introdursi una certa austerità, suggerita da motivi di giustizia,*

48. *non ti far prendere dallo scoraggiamento al punto di abbandonare la via della salvezza, che in principio è necessariamente stretta e ripida.*

49. *Mentre invece, man mano che si avanza nella vita monastica e nella fede, si corre per la via dei precetti divini col cuore dilatato dall'indicibile sovranità dell'amore. “*

50. *Così, non allontanandoci mai dagli insegnamenti di Dio e perseverando fino alla morte nel monastero in una fedele adesione alla sua dottrina, partecipiamo con la nostra sofferenza ai patimenti di Cristo per meritare di essere associati al suo regno.*

Riflettiamo sulle parole: *Bisogna dunque istituire una scuola al servizio del Signore.* E' evidente che si tratta di una sorta di una scuola dell'obbedienza. E siccome ogni obbedienza implica il timore del Signore, si tratta di una obbedienza e di un timore di Dio, principio di Sapienza. E chi milita in questa scuola non può non essere che un "amico" della Sapienza. Un filosofo dunque. Un vero filosofo. Tanto vero che chi partecipa con la sua sofferenza ai patimenti di Cristo, è detto alla fine che sarà associato al regno di Cristo. E socio e amico sono sinonimi. (CONTINUA)

Marcello Caleo